

collana *passion*

*Beatrice Torrente*

# PASSI



*Poesie*

EDIZIONI  *repanum*

*“... conoscerete la verità  
e la verità vi farà liberi”*  
Gv. 8,32

Il dipinto in copertina: “*Raccolta del grano*” - olio su tela cm. 50x60,  
e quelli all’interno, sono della stessa autrice

© Copyright Beatrice Torrente 2012

© Copyright Edizioni Drepanum

e-mail: [torrentecosta@alice.it](mailto:torrentecosta@alice.it)

ISBN 978-88-97886-02-0

*Impaginazione e stampa:*

**CARTOGRAM Service**

Via Nicolò Riccio, 64 - 91100 TRAPANI

Tel./Fax: 0923.548399

E-mail: [info@cartogram.it](mailto:info@cartogram.it)

*Beatrice Torrente*

# PASSI

EDIZIONI  *repanum*



## PREFAZIONE

Prima silloge di liriche in lingua italiana per Beatrice Torrente, con questi “Passi” da lei definiti ‘metafora di un cammino... colonna sonora portante’. Se la poesia, quella vera, parla un linguaggio universale quando ‘arriva’ a tutti indistintamente, allora la Torrente esprime inequivocabilmente un linguaggio poetico recepito all'istante dall'animo del lettore che si avvicina ai suoi versi. Aggiungerei che - pur condividendo che la poesia non può avere sesso - non a caso però in tanti parlano e sostengono una poesia ‘donna’ grazie alla sua superiore sensibilità. Versi liberi colonna sonora della sua ‘vita’. Diciamo subito che molto eccezionalmente vanno in ‘metrica’, poiché i suoi messaggi ora intimistici, ora di denuncia e comunque di assoluta ricerca di valori, non possono costringere in regole sentimenti puri, religiosità e quant’altro la ispirano. Annotiamo che, amando anche la pittura, risulta interessante tentare di scoprire dove finisce la pittrice e dove comincia la poetessa: di certo esiste nell'infinito spazio artistico un punto d'incontro che vede riflessa l'una nell'altra magnificamente. *Poeta-pittore* e viceversa quindi e dev'essere suggestivo quanto intrigante gestire un pennello per trasmettere emozioni al verso poetico. Poesia ora intimistica, altre di denuncia pacata, ed ancora classicheggiante dai ‘versi eterei’ di un Antonio Biancolillo e meglio ancora di M. Luisa Spaziani. Per approdare alla stessa *Emily Dickinson* “...che sia l'amore tutto ciò che esiste/e ciò che noi sappiamo dell'amore/e può bastare che il suo peso sia/uguale al solco che lascia nel cuore”. C'è nella poesia della Torrente la *catarsi* del dolore, l'*apoteosi* dell'amore ampiamente inteso, un *excursus poetico* corposo quanto pregno di quella infinita leggerezza dell'essere che trascende la realtà sensibile delle cose, dei fatti e degli affetti, capaci di dare vita e perfetta sintonia ai

sentimenti più reconditi. E per la nostra autrice - laureata in teologia - l'amore non è "agape senza eros", ma è decisamente invece "eros senza agape": vale a dire un "amore romantico" che sgorga verosimilmente da un intimissimo slancio di cuore. Si legge a chiare lettere tra le *corde artistiche* della Torrente, la piena fedeltà al credo di *Umberto Saba*: ai poeti resta da fare la poesia onesta e cioè una poesia che cerchi una via di fedeltà alla propria verità interiore! Nella Torrente, altresì, richiami crepuscolari ad un *Giovanni Giudici* autore di liriche sul sublime poetico nella figura femminile cosmica, che richiede sostegno emotivo e metaforico alla parola. Inevitabile la citazione di Giudici autore anche della silloge "O *Beatrice*". La Musa che ispira e conferisce particolare ascendenza alla nostra amica? Né *Calliope* (poesia epica), né *Euterpe* (poesia lirica). Personalmente ritengo che la Torrente abbia una Musa dai connotati squisitamente terreni: mi riferisco alla poetessa canadese vivente *Margaret Fishback Powers* che si è scoperto essere autrice della poesia universalmente acclamata "Orme sulla sabbia", erroneamente attribuita per tanti anni ad autore anonimo brasiliano. "Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore/e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata./E per ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: /le mie e quelle del Signore."... L'assonanza *Margaret/Beatrice* non è per nulla irriverente perché la nostra autrice - che quanto ad umiltà ne ha da vendere - di riconoscimenti (che non sto ad elencare) ne ha ricevuti a iosa ed a livelli anche alti. "Passi" è la prima poesia proposta al lettore, quasi compendio di un filo logico conduttore. "Passi odo leggeri imprimere/orme sulla sabbia,/cancellati da un'onda furtiva/che porta seco speranze/alitate col primo sole". E sono passi che pure riescono a scolpire orme di fiducia. Passi che ritornano a battere il tempo mentre "... si fa preghiera/ l'ultimo tuo canto/proteso là, ove i tuoi occhi/incontrano le stelle". Sfilano immagini poetiche da

surrealismo cinematografico (“Il cammino della speranza”) che vedono la poetessa (mentre il vento ulula fra le chiome di ulivi secolari) tentare di “...catturare certezze/che svaniscono/effimere come bolle di sapone...” E l'Universo si fa donna “...galassia luminosa/vigile affetto/di pianeti che in te/vivono e palpitano.../sentore d'infinito/di gioie subimate/di sofferenze taciute...”. Riecheggiano le crepuscolari ‘piccole cose’ del nostro Tito Marrone. “Vagano strane ombre/alla luce del crepuscolo/oscure fluttuano nell'incerto chiarore/ma le rose del roseto/macchie di colore/ancora conservano il loro splendore...”. E poi la nostalgia e i ricordi: “Alitano eterei/quelli dell'infanzia/per poi svanire in dissolvenza/come petali di un fiore/portati via dal vento.” Ed ancora la devota figlia del mare che diventa sirena per ‘cantare’ la sua isola, il suo mare di Marettimo, unico al mondo! “E torno con la mente/ alla mia isola e vado/per stradine assolate/inebriata dall'odore di mare/delle reti stese al sole”. Ancora Beatrice sui suoi passi: “E trascino i miei passi/pesanti...sulla calda sabbia/gialla di sole/in cerca di risposte al mio sentire”. E il pittore che diventa poeta: “Dipinge un pittore un quadro/sofferto tentativo/di fissare sulla tela/un bagliore dell'anima”. Echeggiano verosimilmente venti di guerra: “Venti di guerra minacciosi/oscurano gli orizzonti./Pianti di donne /lamenti di madri..../Piange la terra le sue ferite...l'erba è sporca di sangue innocente”. Aneliti di serenità e libertà: “Correre voglio su prati/ai confini del tempo... Voglio scrollarmi tristezze/pianti, torpori/per vestirmi con i colori dell'arcobaleno”. L'esaltazione dell'acqua che “canta misteriose melodie/celesti speranze subimate/ sull'iride dell'arcobaleno/etereo ponte fra la terra e il cielo.” Lo scorrere del tempo che “...come fiume che v`/coniuga lungo il corso /gioie e tristezze antiche.” Inevitabilmente affiora impetuosa la poetessa che da bambina – come tutte del resto – amava la danza sognando magari di metter le ali da grande ètoile e diventare Libellula:



“Sospesa fra eternità e tempo/affidi all'infinito che ti sovrasta/la grazia delle tue movenze/ove il tuo corpo si trasfigura/e parla il linguaggio dell'anima.” Mentre “la danza eterna del creato/arcana armonia/ si snoda nell'eterea /leggerezza della grazia”. E a mo' di 'scarpette rosse” finite in soffitta, ti fa immaginare l'emblema di un sogno realmente svanito: “...ricordo struggente/ di un giorno lontano/ che crudele la vita /purtroppo ha distrutto.” Sui sogni “...che non si toccano” esplose una primavera “...festa della natura che si risveglia puntuale/ a dispetto di ogni cattiveria.” E si avvicendano puntualmente le stagioni che “...giocano col tempo/signore del divenire/nascono, muoiono/e poi risorgono.” Come non captare il volo dei gabbiani : “Eteree le bianche ali/fendono l'aere assolata/sopra un mare di cristallo/come una danza che si snoda.” Riaffiora il quadretto idilliaco della piccola casa in riva al mare: “Apri amorevole le braccia/e mostri il tuo calore/pregno di dolcezza senza fine.” Come potrebbe non cantare della nostra terra “E tu, terra di Sicilia/quale madre saggia/nascondi il tuo dolore/fra le zolle e al mondo/fiera mostri il sorriso/della zagara fiorita”. O della ridente Ummari che in atto l'accoglie: “Bacia il sole erbosi tappeti/su morbide colline./Sinuosi steli di fiori campestri/ondeggiano spinti/da eoliche brezze...” La sovrumana forza del suo cuore di poeta: “Metterò ali di aquila/e piedi di gazzella/al mio sentire/perché al fine espugnerò/arrugginite dalla patina del tempo/fortezze inviolate.” Il suo generoso spirito di convivenza donato ai malati di schizofrenia: “Mi prenderò cura di te/come di una persona sana/ti parlerò come se tu/potessi capirmi.” La profonda ricerca del Signore dei cristiani: “Quando nel cuore dell'uomo/regna l'amore e ti scopre /in chi è solo e piange/in chi ha fame e sete/...anche di giustizia/Signore io ti ho trovato.” Il richiamo degli affetti familiari paterni (...la tua eco risuona lontana nel vento...) e materni (...il ricordo di te mi accompagna/nelle traversie della vita/ed è sapere e

coraggio ...”). O per un “Raggio luminoso /che sfida il tempo e lo spazio./E con il 'mirto' che ti dà il nome/continui ad intrecciare corone/per regalarle alla poesia/che di te canta.” Tante tematiche a tinte forti e 'pennellate indelebili', dunque, coniate da un'autrice il suono dei cui versi si ascolta impetuoso, mentre si annida con delicatezza nel cuore del lettore.

*Giuseppe Ingardia*



**BREVE SAGGIO SULLA POETICA  
DI BEATRICE TORRENTE**

Più che a un “torrente”, la poetica di Beatrice Torrente, nella raccolta *Passi*, è perfettamente paragonabile a un fiume in piena, dal quale sgorga la sincerità ardente di un cuore nobile, che dà libero sfogo ai propri sentimenti (senza mai lasciarsi sfuggire, comunque, la propria traiettoria verso quell'*assoluto* a cui l'autrice fa spesso riferimento). Il lirismo soggettivo pervade, fortunatamente, l'opera della Torrente, risparmiandoci in tal guisa giuochi di parole e quelle artificiosità cerebrali disseccate, tipiche di buona parte della poesia contemporanea. Per di più, la poetessa spazia sovente su temi esistenziali, metafisici e spirituali, che accostati all'ispirazione lirica conferiscono alla sua opera quella singolare impronta originale che la distingue.

Marettimo, senza alcun dubbio, occupa un posto d'importanza capitale nei versi della Torrente. Il magnifico spettacolo di albe, tramonti, scogliere orlate di schiuma, spiagge, mare e persino l'odore delle reti esposte al sole colpiscono immediatamente la percezione visiva e olfattoria del lettore. Si potrebbe erroneamente concludere da questo, che l'autrice attinga semplicemente dal suo corredo di ricordi e sensazioni per descrivere una realtà palpabile ed accessibile a tutti. Ma non è questo caso. Le immagini della Torrente non sono mai ristrette ad una realtà plastica e oggettiva – prassi che dal punto di vista poetico le renderebbe inaridite e sterili – al contrario, esse sono intrise di vera poesia, una poesia che pone l'autrice in comunione intima, non soltanto con Marettimo o Erice o Ummari o la Sicilia tutta, o con i ricordi della sua infanzia o della sua propria odissea esistenziale; ma con l'universo, in quanto sentimento ed emozione si espandono dappertutto, rimanendo l'elemento dominante dei suoi versi, ovvero l'armonia essenziale

che ne plasma e ritma il fluire.

La preponderanza dell'afflato lirico non impedisce all'autrice di librarsi con la mente in un vasto orizzonte di idee – sia che si tratti di dare una stoccata ai “profeti della superficialità”, i quali “parole false dicono/di certezze menzognere” (in *Parole*); sia che si tratti di andare alla ricerca dell'assoluto: “Dove sono le certezze?/Dove le cose sperate? (nel *Deserto*) – anzi ne rafforza l'intensità. Desiderio di assoluto dunque, tema che in tutte le sue variazioni emerge quasi onnipresente nella lirica dell'autrice. Perfino gli “Arabeschi.../ballerini impazziti...” riflessi sulla parete dai rami di un limone, e “Spinti ora qua ora là/dal vento della vita...” evocano in lei il “... tormentato desiderio d'assoluto” (in *Dalla mia finestra*).

È forse nel ricordo e nella visione onirica che si sublima questo desiderio a livello esistenziale? Il ricordo e il sogno acquistano nella poetica dell'autrice una realtà palpabile: “i sogni non si toccano!/dissipano la tristezza,/rinverdiscono i giorni/del loro grigiore.” (in *Sogni*). Ma i sogni, ahimè! Anche se indispensabili e forieri di future evenienze, non bastano, perché spesso effimeri. Il ricordo invece permane nel cuore quale indelebile impronta: “E della vita tu allora capisci/di salvaguardare le cose importanti/di conservare nel petto quel cuore/che il tempo che passa non faccia sfiorire” (in *Gioventù*). E tra i rimpianti e il buio dell'età matura, rimarca l'autrice: “... il ricordo, solo il ricordo/... mi è compagno” (in *L'assenza*).

A volte questa ricerca d'assoluto sembra assumere svolte metafisiche in cui si vuol rappresentare il mistero che sta dietro le apparenze delle cose, come quando la poetessa si protende nello spazio infinito per scrutare le “... gocce di stelle/... spinte da una forza sovrana,/... echi del mistero celati/nel buio più profondo”, per scoprire che i sentimenti a noi più intimi altro non sono “... che luogo e metafora/dell'eterno sentire” (in *Stelle cadenti*). Da qui

allo spirito il passo è breve. Forse nella psiche dell'autrice la ricerca d'assoluto trova il proprio culmine nel creato e nel Creatore di tutte le cose.

Ciò detto, la singolarità della Torrente in qualità di poetessa, male si presta ad elucubrazioni esistenziali, metafisiche o spirituali. Basta la lettura dei suoi stessi versi, fluidi e carezzevoli, che spandono il profumo di un'anima sincera nonché di un ingegno creativo non comune, a rivelarne l'animo.

*Prof. Amico Eliseo Franco*



## NOTA DELL'AUTRICE

Ho voluto intitolare questa raccolta “Passi” quale metafora di un cammino che non è solo quello poetico, in quanto chi scrive in versi intraprende anche una strada non priva di asperità ed ostacoli, ma come riferimento ad un cammino che è quello della vita, in cui ciascuno di noi è coinvolto.

La parabola umana segue una traiettoria di nascita, crescita e morte e questo scommette l'uomo ed il suo esistere. Ho voluto cantare in questa raccolta poetica l'esistenza quindi nel suo andare, nel suo scorrere, ove i sentimenti sono la colonna sonora portante dei giorni che si susseguono.

Sentimenti, cioè sensazioni, gioie, dolori, stati d'animo sentiti dalla soggettività di chi scrive, del suo modo di percepire e sentire le cose.

Così, colmi di quel pathos, porgo al lettore gli scritti con l'intento di voler trasmettere quelle emozioni, ora tristi ora liete, che li hanno ispirati e fatti nascere.